

Cambiamento
climatico

Intervista
all'autore

di Giovanni Peloso

Sergio Visciano

EARTH

Quanto il tuo lavoro di geologo ha influenzato la ricerca che stai conducendo in questi anni? C'è, nella scelta della tua professione, e prima ancora nei tuoi studi, il seme di questa tua particolare attenzione alla Terra, alla sua bellezza e al suo depauperamento?

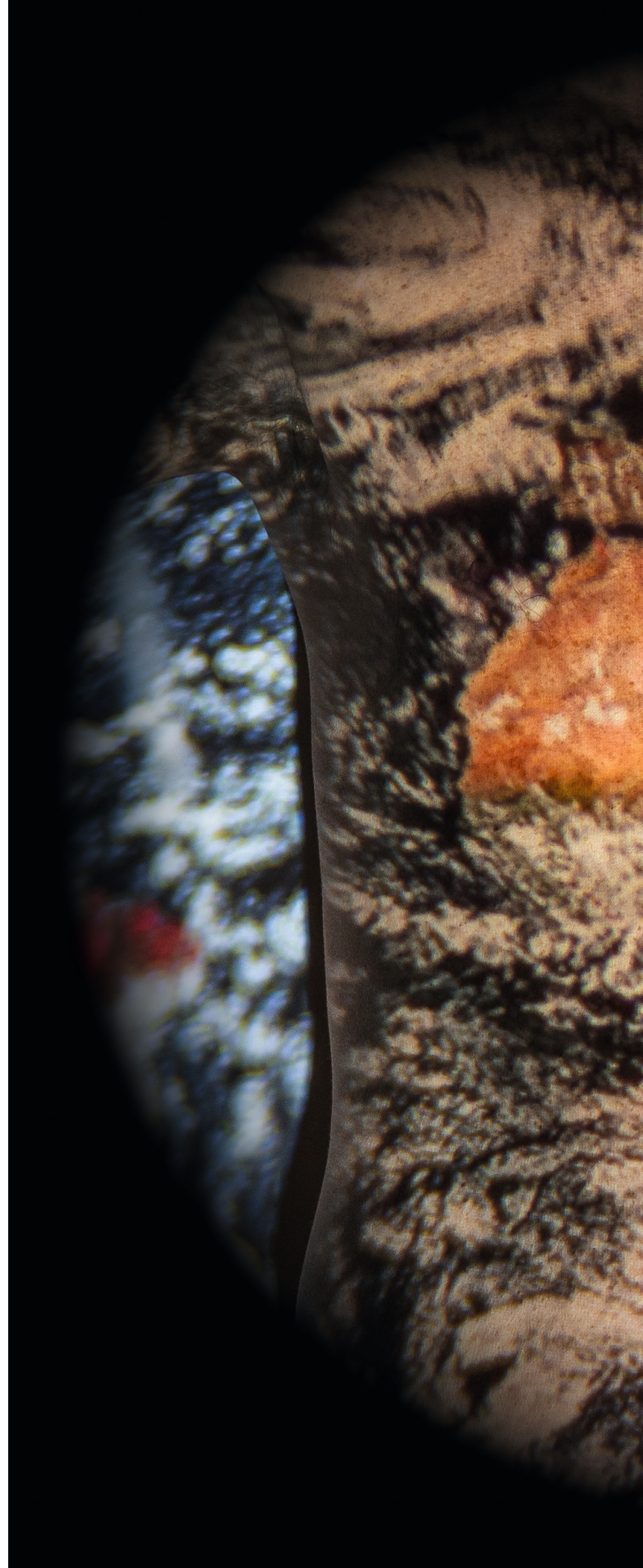
«Sicuramente sì. La Geologia relativizza lo spazio e il tempo. Eventi per noi assolutamente fondamentali in ambito economico o sociale, dal punto di vista geologico risultano un battito di ciglia. La composizione degli strati di roccia

e il loro significato dalla prospettiva naturalistica è un libro aperto che ti dona dei continui significati. Quando si entra in contatto profondo con la natura si instaura un legame che difficilmente si vuole perdere; è un po' come tornare bambini, come tornare alle origini».

A tuo avviso siamo di fronte a un periodo storico drammatico per il pianeta? Quali sono gli elementi che ti portano a questi convincimenti?

«Sulla base di numerosi dati scientifici siamo al punto di non ritorno. Un periodo drammatico si può superare, il punto di non ritorno no. Si deve cambiare rotta. Le immissioni di gas serra in atmosfera non sono mai state così elevate dalla rivoluzione industriale a oggi. Ho studiato solo dati oggettivi, basati su numeri, non su interpretazioni. Si pensi che, rimanendo alle aree a noi vicine, abbiamo un riscaldamento della porzione orientale del Mar Mediterraneo che comporta una minore ossigenazione degli strati profondi del mare con conseguenze sia sulla biosfera marina che sulla quantità di ossigeno prodotto dal mare. I dati sull'aumento dei picchi di calore, soprattutto nell'Italia centro-settentrionale, in Puglia e in Sicilia, passando all'intrusione del cuneo salino lungo i fiumi Po e Adige per più di 30 chilometri, danno evidenza della gravità dei fenomeni legati alla siccità e al depauperamento delle risorse.

L'artista fotografo veronese, colpito dallo stato drammatico delle condizioni naturali della biosfera, decide di dar vita a un progetto sullo **stato di depauperamento ambientale** del pianeta Terra. Immagini dal forte impatto visivo destano l'attenzione verso un tema che ci vede tutti coinvolti. Con *EARTH*, Sergio Visciano dichiara quanto ogni nostra azione, anche quotidiana, abbia delle ricadute sulla nostra pelle.



World on fire. I punti rossi identificano gli incendi attivi al momento della ripresa satellitare. L'enorme numero di fuochi in aree agricole è frutto di una gestione sconsiderata del territorio spesso dovuta a pratiche tradizionali e alla siccità presente durante il periodo di ripresa (agosto 2018).



Aerosol on Earth. Salar de Uyuni. Il Salar de Uyuni in Bolivia è la più grande pianura di sale al mondo, con una crosta di sale bianco con una superficie di 10.000 Km quadrati. Le intense precipitazioni e alluvioni di novembre e dicembre 2021 hanno comportato un anomalo innalzamento del livello delle acque e reso necessario il divieto di viaggiare all'interno di questa bianca pianura. Tali precipitazioni sono probabilmente dovute a una forte presenza della Nina (raffreddamento periodico della superficie dell'Oceano Pacifico) che hanno contribuito a un cambiamento anche del paesaggio.



«Ho selezionato delle immagini di processi reali, quali scioglimento di ghiacciai, emissioni di gas serra, incendi e alluvioni, proiettandole su corpi maschili e femminili e realizzando così un progetto che evidenzia l'intimo legame tra madre Terra e Uomo» Sergio Visciano

Aerosol on Earth. Questa immagine evidenzia la forte presenza di fonti di emissione di particelle di carbone nero (in rosso) derivanti dalla combustione sia di fuochi agricoli che di emissioni da parte di industrie e di veicoli; sopra il deserto del Sahara sono visibili tempeste di sabbia, in chiaro. Questo è un modello matematico basato su dati reali sia diurni che notturni del 23 agosto 2018, mediando gli stessi in base alla loro intensità.

Per non parlare delle crisi idriche generalizzate in tutta Europa, degli incendi e delle alluvioni a livello planetario, della riduzione delle superfici ghiacciate sia ai Poli che nei ghiacciai continentali».

Secondo te le persone hanno compreso il momento? E questo tuo progetto si inserisce in questo desiderio di sensibilizzazione?

«In parte sì. L'evidenza di fenomeni atmosferici così violenti e gli appelli di scienziati e di associazioni focalizzate sull'ambiente hanno contribuito in tal senso. Oggi i giovani possiedono una sensibilità su questi temi superiore a chi li ha preceduti. Il problema è che il loro potere decisionale è molto basso. Il mio desiderio è di diffondere la conoscenza delle conseguenze del surriscaldamento planetario basandomi su dati scientifici inequivocabili attraverso l'arte in modo che a più livelli vi sia un maggior coinvolgimento della popolazione e della politica che dovrebbe orientare verso scelte opportune».

Alla base del tuo progetto c'è un intenso lavoro di ricerca. Quando hai sentito la necessità di offrire in una soluzione artistica queste tue riflessioni?

«Nel 2005 avevo letto il libro *Benvenuti nell'Antropocene* del premio Nobel per la chimica Paul Crutzen. Interessato a questi temi, stavo realizzando un'opera dal titolo *Why?* che comparava due immagini satellitari riprese a dieci anni di distanza. A queste però non diedi un seguito organico in quanto stavo già iniziando un progetto che poi è durato alcuni anni (*Statuae Vivae*). Come sempre nella vita, se non affronti una cosa questa ti si propone nuovamente. E così è stato. In seguito ad alcuni corsi di approfondimento sui cambiamenti climatici, ho iniziato a studiare dei siti web, soprattutto statunitensi, dove era certificato in maniera inequivocabile, e privo di filtri, lo stato del pianeta. Studiare, per esempio, le immagini satellitari del Landsat Program della NASA è molto interessante ed evidenzia i cambiamenti degli ultimi decenni. Partendo da queste, ho cercato di trasferirle all'interno di un progetto artistico per arrivare al cuore di più persone».

In *Earth* si compongono due elementi, l'uomo e la natura. L'immagine offre la dimensione della lacerazione della vita e di quel rapporto che vedeva nel rispetto del mondo circostante un valore da preservare. Sembra che negli ultimi cinquant'anni l'uomo abbia preteso un'invincibilità che oggi dichiara tutta la sua inconsistenza. È questo che dobbiamo cogliere dalla tua espressione visiva?

«Abbiamo pensato di dominare il sistema quando ne siamo parte. E qui che torna in gioco quanto dicevamo sulla prospettiva geologica e

sul fatto che bisogna relativizzare il proprio Io essendo noi parte di un sistema naturale, storico e sociale unitario. La cosa interessante è che scienza e religione su questo sono d'accordo. Ascoltare l'intervista di Carl Sagan del 1985 al Congresso degli Stati Uniti e leggere l'Enciclica *Laudato Si* del 2015 si evidenziano delle analogie di visione molto interessanti. Davanti a tutto questo mi aspetto che noi, sentendoci coinvolti, attuino delle azioni quotidiane volte a migliorare la condizione della vita in una prospettiva di sviluppo sostenibile».

Il progetto si divide in capitoli. Perché questa scelta?

«Il progetto risulta complesso per la vastità dei temi e l'eterogeneità dei fenomeni. Ho inteso raggrupparlo in capitoli secondo i quattro elementi naturali per renderlo maggiormente fruibile».

La figura umana è caratterizzata da corpi di persone comuni, da uomini e donne appartenenti, potremmo dire, alla società civile. È voluta questa scelta? Perché, non modelli o modelli con corpi perfetti e rispondenti ai canoni pubblicitari?

«Penso che la problematica della salvaguardia della natura riguardi tutti, giovani, uomini e donne di mezza età, anziani, alti e bassi. Il processo di proiezione delle immagini satellitari su corpi umani rende il legame tra l'uomo e la natura e il risultato ha lo scopo di rammentarci che le due realtà sono assolutamente dipendenti l'una dall'altra». ■

SERGIO VISCIANO nasce a Verona (1969). Laureatosi in Geologia all'Università di Padova si dedica agli scavi archeologici e all'attività di consulente per l'industria e le amministrazioni territoriali. Dal 2000 individua nella fotografia il mezzo ideale per esprimere la sua progettualità artistica. Sette anni dopo inizia a fotografare stabilmente focalizzando la propria attenzione sulla statuaria romana con il progetto fotografico *Statuae Vivae* ed esposto nel 2011 alla Reggia di Colorno in una collettiva con il maestro Nino Migliori, e successivamente presentato nel 2018 al Museo Archeologico dei Campi Flegrei nel Castello di Baia (Na) e al Museo Nazionale Romano nel 2021 in una personale a Palazzo Altemps. Un altro progetto fotografico, la *Divina Commedia per Immagini*, è stato esposto nel 2014 alla Società Dante Alighieri di Roma, al Castello Sforzesco di Milano (2015) e in una galleria privata milanese nel 2021. Attualmente, oltre a *Earth*, sta lavorando ai progetti *Le Città Invisibili* e *Destinazione Paradiso*.